

Maria Luisa Zara

***Topografia antica del territorio dei comuni di Casapesenna e San Cipriano d'Aversa***

Casapesenna e San Cipriano d'Aversa sono due comuni dell'agro aversano in provincia di Caserta; il loro territorio ricade all'interno della vasta pianura campana, celebre fin dall'epoca romana per la sua fertilità, attraversata dal fiume Volturno e dal sistema di canali denominato Regi Lagni, che sono andati a regolarizzare il percorso dell'antico fiume Clanio.

Sull'antichità dell'occupazione di tale vasta pianura abbiamo importanti testimonianze scritte e archeologiche e la documentazione a riguardo non fa che crescere anno dopo anno con l'avanzare delle scoperte. Scarni, invece, i dati per la zona dell'agro aversano, nel cui contesto sono compresi i territori dei comuni indagati.

Per le epoche più antiche (preistoria e protostoria), perforazioni profonde effettuate nel territorio di Parete hanno messo in evidenza l'esistenza per il Pleistocene Medio di un complesso vulcanico sommerso, mentre ad epoca eneolitica sono attribuiti gli oggetti litici conservati presso il Museo Campano di Capua e ritrovati a Carinaro, Lusciano e Casaluce.

Elia menziona, poi, il ritrovamento, durante scavi effettuati in occasione della costruzione della Direttissima Roma-Napoli, a Frignano Piccolo (attuale Villa di Briano) di «una grande olla ad impasto bruno-nerastro a forma di tronco di cono rovescio, con apertura e margine irregolare alta circa 0,41 m». Lo studioso suggerisce che si possa trattare di un vaso appartenuto «ad una più antica deposizione dell'XI o X secolo av. Cr., giacente in uno strato fortuitamente investito dalla messa in opera della tomba, alla fine del IV secolo av. Cr.».

Per queste fasi così antiche la conoscenza del territorio si è, però, notevolmente ampliata grazie ai recenti scavi effettuati per la realizzazione della cittadella US Navy a Gricignano d'Aversa.

Al di sotto di spessi strati di depositi vulcanici è stato possibile individuare tracce di insediamenti di epoca preistorica (inizio III - II millennio a.C.) grazie alla conservazione di buchi di palo pertinenti a capanne e tracce di sistemazione del terreno agricolo, organizzato in lotti regolari e fornito di canalette per il drenaggio dell'acqua.

La documentazione archeologica della US Navy diventa imponente per l'orientalizzante antico (VIII sec. a.C.), grazie al ritrovamento di una necropoli composta da 93 sepolture<sup>1</sup>. Mentre alla seconda metà del VI sec. a.C. sono databili le tracce di un insediamento; in particolare, sono stati ritrovati piccoli fossati e canalette che definiscono una spartizione del terreno in lotti rettangolari cui si associavano strutture abitative.

Datati al IV-III sec a.C. sono la serie di rinvenimenti menzionati in *Notizie degli scavi di antichità* effettuati nei territori di Frignano, Aversa e Sant'Antimo nel periodo 1926-27, durante i lavori per la costruzione della ferrovia 'Direttissima' Roma-Napoli, nel tratto Aversa-Vico di Pantano (attuale Villa Literno); si tratta di nuclei sparsi di sepolture con corredi databili appunto all'arco cronologico IV-III sec. a.C. In particolare, per quello che interessa il nostro studio, a Frignano Piccolo (l'attuale Villa di Briano) nel fondo Maglione si rinvennero una serie di tombe, i cui corredi, depredati dagli operai, furono recuperati dalla Polizia di Stato.

Il successivo scavo della Soprintendenza mise in luce, a circa 1,20 di profondità, una serie di 5 tombe di diverso tipo (a cassa di tufo a copertura piana; a cassa di tegoloni, con due scheletri

---

<sup>1</sup> Le tombe sono a fossa terragna, ad enchytrismos, a pozzetto con ricchi corredi costituiti da vasi di produzione locale e di produzione greca o di imitazione (ceramica pithecusana), decorati con motivi geometrici; oggetti di ornamento personale (fibule, collane, bracciali, anelli); armi (soprattutto cuspidi di lancia). Minore ma significativa è la presenza di oggetti di tipo orientale (scarabei in faience, perle di pasta vitrea, anelli scaraboidi).

affiancati; alla cappuccina; a cassa di tegole a due spioventi). I corredi erano costituiti da vasi a figure rosse e a vernice nera, olle ed ollette di ceramica grezza, oggetti di metallo (anellino in bronzo, cuspidi di lancia e fibula in ferro). Dal territorio di Frignano provengono, inoltre, una serie di 108 vasi, soprattutto a figure rosse o a vernice nera oggi conservati al Museo Archeologico dell'Agro Atellano a Succivo.

A Frignano Maggiore (l'attuale Frignano), nel fondo Marino fra via vicinale "degli Zingari" e la via consorziale Teverola-Trentola-Parete-Giugliano, furono ritrovate varie tombe a cassa di tufo e a cassa di tegoloni di età preromana, datate alla metà del III sec. a.C.

Ancora nel 1953 a San Marcellino si ebbe il ritrovamento, durante i lavori di costruzione della canonica della Parrocchia, a oltre 3 metri di profondità, di tre tombe a cassa di tufo; situate verso est e identificate come tarde tombe sannitiche, restituirono 6 vasi a vernice nera «di tipo campano del III sec a.C.». Dai dati dell'Archivio Nazionale di Napoli si ottengono informazioni riguardanti il ritrovamento di altre tombe nella zona di San Marcellino intorno al 1926-27: nel 1927 nella contrada detta "quadrivio di Frignano" furono ritrovate «due tombe di tufo grigio con un vaso di terracotta grezzo e alcuni frammenti di ferro ossidato»; nello stesso anno nel fondo De Martino si rinvenne «una tomba a tegoloni con un grosso vaso di terracotta grezzo».

Secondo gli autori dell'articolo, i ritrovamenti si spiegano per la collocazione di San Marcellino, con Frignano, sul tracciato di un'antica via che si raccordava con la via Campana cui perverrebbero i miliari ritrovati ad Aversa.

A questa fase cronologica posso attribuire, in base al tipo di materiali e tombe, i ritrovamenti che lo studioso locale Enzo Di Grazia elenca per la zona dell'agro aversano. L'autore ci parla di: tombe a cassa di tufo grigio con copertura piana; tombe alla cappuccina con tegole; sarcofagi (?) di terracotta a forma di cilindro con due punte<sup>2</sup>. I tipi di corredo ritrovato comprendevano generalmente vasi a vernice nera e vasi in ceramica comune; nelle tombe considerate 'più ricche' si trovavano anche vasi a figure rosse o a figure nere. L'autore ci informa anche del ritrovamento di sepolture con corredo costituito da una sola moneta posta sul petto del defunto. Segnala poi la presenza nelle tombe anche di oggetti in metallo (cuspidi di giavellotto e strigili), di statuette femminili, di 'pietruzze colorate prive di qualsiasi valore economico', di 'sfere di materiale verde con pietre rosse incastonate' a sostituire la moneta sul corpo del defunto. In base alla disposizione dei ritrovamenti identificati, Di Grazia delinea una serie di percorsi stradali che collegavano i centri abitati dell'epoca<sup>3</sup>.

Anche per il IV sec. a.C. le indagini nell'area della US Navy forniscono nuovi dati, soprattutto in relazione alla viabilità antica. Nel settore W è stato identificato un asse stradale in terra battuta databile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a. C. L'asse, con orientamento NW-SE (98°), misura circa 9 m di larghezza e risulta fiancheggiato da fossae limitales, inoltre, si presenta orientato verso un gruppo di sepolture a cassa di tufo ed in generale tutta l'area risulta caratterizzata da nuclei sparsi di tombe a cassa di tufo e di tegole o a fossa terragna, che si addensano in particolare nella zona della periferia urbana di Atella.

Nel I sec. d.C. secondo il Mommsen, la serie di iscrizioni ritrovate nel territorio aversano mostrerebbero l'esistenza, probabilmente in questa fase, di una serie di vici quali 'Frignano Piccolo (Villa di Briano), Frignano Maggiore, Calitto sive La garitta a meridie vici Casa Pesella, Pantano'. L'autore colloca tutti questi insediamenti nel territorio dell'antica Liternum, sebbene ipotizzi anche un'appartenenza al territorio atellano.

Per il periodo compreso fra II e IV secolo d.C. gli scavi a Gricignano d'Aversa, invece, hanno mostrato l'esistenza di insediamenti di carattere agricolo con nuclei sparsi di tombe, anche in numero consistente.

Nonostante la grave situazione in cui versava l'impero in questo periodo sembra, da quello che sostiene Pratilli, che l'antica Leboriae ora Liburia fosse trapuntata di piccoli villaggi (tra i quali la

<sup>2</sup> In nota (DI GRAZIA, p. 18, nota 1) l'autore segnala il ritrovamento di un altro tipo di sarcofago con una sola punta e con l'altra apertura chiusa con un'anfora; si potrebbe trattare quindi verosimilmente di sepolture ad enchytrismos.

<sup>3</sup> Vie principali sono considerate la via Campana (poi Consolare Campana in età romana) e la via Antiqua; altre strade minori erano quella da Atella a Voltturnum e da Atella a Cales, mentre vie minori garantivano la circolazione locale. Per la 'via antiqua' vedi anche NS 1953, pp. 190-191; FREDERIKSEN 1985, p. 37.

stessa Casapesenna ed Isola). Sicuramente sappiamo per la nostra zona che almeno fino al 558 esisteva una diocesi a Vicus Feniculensis (forse da identificare con Villa Literno).

È approssimativamente da questo momento in poi, però, che abbiamo notizie documentarie certe sui centri del territorio indagato.

## Storia degli studi

Per quanto riguarda Casapesenna e San Cipriano d'Aversa, molto spesso, soprattutto nei testi più antichi, li troviamo semplicemente menzionati come esistenti senza alcuna altra informazione aggiuntiva; solitamente abbiamo semplici documenti notarili che ricordano i due paesi, ma anche le due frazioni di Isola e Calitto, ora appartenenti al territorio di Casapesenna.

Fra i pochi testi che menzionano direttamente Casapesenna e San Cipriano il primo in ordine di tempo è il Pratilli che nella sua opera sulla Liburia indica i vari centri rurali dell'area secondo quella che doveva essere la conformazione del territorio nel V sec. d.C.<sup>4</sup> in base, a suo dire, a "Cedolari dei bassi tempi e da altre scritture dell'epoca".

Nell'800 troviamo il Dizionario di Giustiniani, che però ci dà pochissime informazioni su Casapesenna e Isola; manca San Cipriano, mentre si ritrovano altri centri dell'area (Briano, Ducenta, Frignano). Così di Isola sappiamo che era un «piccolo villaggio dell'agro aversano distante tre miglia da Aversa, situato in una pianura di aria poco sana per la vicinanza del Clanio. Il territorio produce grano, granone, vini leggerissimi e canapi. Gli abitanti sono pochissimi e si possiede dalla famiglia Bonito. Nel 1648 fu tassata per fuochi 5 e nel 1669 per 13».

Casapesenna<sup>5</sup>, invece, è descritto come «Casale di Aversa all'occidente sett. da cui è distante circa 3 migli e mezzo ed ove non respira aria buona per la vicinanza del Clanio. Dal Bolvito è detta Casapiscenda in Aversa (MSS. t.5 fol.93). Gli abitatori nel 1648 furono tassati per fuochi 20 e nel 1669 pr fuochi 47. Oggi ascendono a circa 470 addetti alla cultura che produce vini asprigni, lini, frumento. Nel 1511 fu infeudata da Gio. Ladislao de Fundi insieme con Isola. Nel 1527 a 27 dicembre fu venduta poi dalla corte a Berardo Capece. Passò alla famiglia Bonito col titolo di Principato (Quint. 35 fol.169; Quint.23 fol.263)».

Opera di grande interesse è, invece, quella di Gaetano Parente su Aversa; qui, nel Dizionario storico della città e della diocesi di Aversa, dedicato all'antica toponomastica dei centri dell'agro aversano, in appendice ritroviamo i toponimi Calitto<sup>6</sup> e Isola<sup>7</sup>.

Calitto è «una villa menzionata in una carta del Monastero di S. Maria di Capua dell'816 : *Petiam terrae prope villam Calipti* (in Repertorio Recupiti fol. 331)», presso di essa si trovavano due iscrizioni su marmo (vedi scheda di sito relativa); la ritroviamo poi in altri documenti «Nel Registro di Carlo II del 1310 chiamasi Casale Calipti. Esisteva ancora nel 1379».

Per Isola riporta maggiori notizie storiche: «Se ne trova menzione nella Cronaca del Volturno fin dall'812 (Apud Mur.), nella quale un Asilmio Posone *offeret monasterio S. Vincentii alium casalem in Insula cum omnia sua pertinentia territoria, vineae, silva, prata* e fu scritto l'istrumento in Monte Marsico anno VII Pr.d.n. Grimualdi mensis, setteb. Ind. VII. Era casale sotto Carlo d'Angio' (arca B. maz. 23, n.5), denominato Casale Ynsulae anche nel dizionario del Giustiniani. Nel 1419 è concesso a Roberto d'Aragona (Diversorum ex Reg. R. Ferdinandi I an. 1463, 1492 lit. O. scanza 4 Num. 30 fol. 4 l.). Nei documenti del Cirillo a pag. 20 leggesi riportato pro foc. III nel 1459 e nel 1737 per fuochi 7, e per tasse 21.2.17. Nel 1536 una Maddalena d'Ambrosio, figlia di Roberto (Quint. Invest. 2 fol. 201) fu da Carlo V investita del casale *de Ynsula in pertinentiis Aversae*. Trovasi disabitato fin dal 1754. Alla sua parrocchiale chiesa è ora destinato un Economo curato, non essendovi che soli 17 abitanti».

Come già detto sopra, anche il Mommsen si occupa dell'area indagata citando, nel capitolo dedicato all'antica Liternum, 'Calitto sive La Galita a meridie vici Casa Pesella', e riportando il testo delle

<sup>4</sup> F. PRATILLI, *Dissertatio de Liburia*.

<sup>5</sup> GIUSTINIANI 1797-1816, pp. 226-227.

<sup>6</sup> PARENTE 1857, vol. I, pp. 181-182.

<sup>7</sup> PARENTE 1857, vol. I, pp. 193-194.

due iscrizioni<sup>8</sup> in latino provenienti da Calitto (*vedi scheda di sito relativa*), già menzionate dal Parente.

Lo studioso riporta anche altre iscrizioni latine provenienti dai comuni limitrofi quali Casal di Principe, Frignano Piccolo e Frignano Maggiore. Recentemente, le iscrizioni raccolte dal Mommsen sotto la comune provenienza da Literno sono state nuovamente analizzate da Camodeca<sup>9</sup>, dandoci quindi una nuova lettura ed interpretazione delle stesse, in particolare lo studioso nega la loro provenienza dal territorio liternino assegnandole ad altri centri antichi dell'area (Pozzuoli, Atella).

Casapesenna, 'cioè Casa dei Pisenni', viene citata da Chianese nella sua opera sui casali di Napoli. Riporta, invece, ad epoca relativamente recente il toponimo 'Galittone'<sup>10</sup> (non si riferisce alla località di Calitto in territorio di Casapesenna, ma ad un altro toponimo del territorio napoletano); per l'autore si tratterebbe della traduzione in dialetto del termine 'garitta', che identifica le casupole destinate ad ospitare i gabellieri lungo la linea daziaria.

Di carattere squisitamente archeologico è l'opera, già menzionata, di Enzo di Grazia che affronta il tema complesso dei percorsi oschi; particolare attenzione viene data a Calitto<sup>11</sup>, che secondo l'autore era durante l'epoca osca luogo di incrocio di molti percorsi stradali (dedicandogli addirittura un paragrafo nella sua opera). Interessante è la sua descrizione del percorso della via Consolare e della via Antiqua<sup>12</sup> attraverso i ritrovamenti di tombe poste lungo il loro presunto percorso. Anche il riferimento alla stazione Ferroviaria di Albanova<sup>13</sup> costituisce un'informazione preziosa per il territorio indagato. Cosa molto più importante è che si tratta dell'unica testimonianza che possediamo delle attività di scavi clandestini nell'agro aversano; secondo l'autore tali attività avrebbero sottratto alla fruizione pubblica, a partire dagli anni '60 in poi, centinaia e centinaia di oggetti soprattutto della fase preromana.

Unica opera monografica su Casapesenna è quella di Leopoldo Santagata *Casapesenna, Passato e Presente*, edito nel 1990<sup>14</sup>; l'autore illustra al lettore la storia del paese dalle presunte origini ai suoi giorni. Si tratta di una ricerca di tipo bibliografico; Santagata spulciando tra vari testi antichi a sua disposizione raccoglie le informazioni utili alla ricostruzione della storia del piccolo centro, comprendendo non solo quelle relative a Casapesenna stessa, ma anche ai due antichi villaggi di Isola e Calitto che attualmente rientrano nel suo territorio. Fonte principale per il Santagata sembra essere il Gaetano Parente e il suo volume sulla diocesi di Aversa, dal quale trae notizie di Pratilli<sup>15</sup>, ma usa anche Costa<sup>16</sup> e l'opera di Alfonso Gallo<sup>17</sup>; documenti validi ritrova nelle pergamene sveve<sup>18</sup>, in Leone Ostiense<sup>19</sup>, nel Cartario di San Biagio per il 1156<sup>20</sup>. Secondo lo studioso, il piccolo centro sarebbe nato dalla centuriazione romana in seguito all'invio in questi territori dei veterani di Cesare e di Augusto; lo stesso toponimo non sarebbe altro che un termine prediale ad indicare "la fattoria della «gens» Pesenna". A Calitto, invece, assegna addirittura una fondazione greca, a causa del toponimo che fa derivare dal greco «calupto» (opinione tratta sempre dal Parente).

---

<sup>8</sup> CIL X, p. 357, n. 3718 e 3721.

<sup>9</sup> CAMODECA 2005.

<sup>10</sup> CHIANESE 1938, p. 5.

<sup>11</sup> DI GRAZIA 1970, pp. 18, 23, 34, 42-43.

<sup>12</sup> Ne parla anche il sacerdote S. Russo (RUSSO 1934).

<sup>13</sup> DI GRAZIA 1970, p. 13.

<sup>14</sup> SANTAGATA 1990.

<sup>15</sup> F. PRATILLI, *Dissertatio de Liburia*, T. III, fol. 257 e segg.

<sup>16</sup> A. COSTA, *Rammemorazione storica dell'effigie di Santa Maria di Casaluce e delle due idrie, in cui fu fatto il primo miracolo dal nostro Signore in Cana Galilea*, Napoli 1709; SANTAGATA, p. 19.

<sup>17</sup> A. GALLO, *Codice Diplomatico Normanno di Aversa*, Napoli 1926, varie citazioni: 15 (1097); 364 (1116); 67 (1138); 73 (1141); 223 (1188); 224 (1196); 969 (1124).

<sup>18</sup> SANTAGATA 1990, p. 20-21; C. SALVATI (a cura di), *Codice diplomatico svevo di Aversa*, Napoli 1980, pp. 21, 39, 266.

<sup>19</sup> L. OSTIENSE, *Chronica monasterii Cassinensis*, RR. II, SS. IV a. 1050 cfr. SANTAGATA 1990, p. 21.

<sup>20</sup> *Cartario di San Biagio*, 1156 di maggio cfr. SANTAGATA 1990, p. 21.

Per quanto riguarda San Cipriano d'Aversa, invece, abbiamo il testo di A. Lotierzo e S. Martufi<sup>21</sup>, anch'essa un'opera monografica sulla storia del piccolo centro di Terra di Lavoro. L'autore sostiene una probabile origine del centro dalla centuriazione romana, in seguito divenuto 'casale' cioè luogo di abitazione dei coloni, mentre le prime notizie riguardanti il piccolo centro di Terra di lavoro sono di epoca normanna; viene citato per la prima volta nel Codice diplomatico normanno di Aversa, pubblicato a cura di A. Gallo<sup>22</sup>. Altre notizie si ritrovano in Giuseppe Maria Alfano<sup>23</sup>, Francesco Sacco<sup>24</sup>, Giustiniani<sup>25</sup>. Per quanto riguarda la topografia del paese, ci informa che l'attuale Corso Europa, strada di collegamento fra il centro e Casapesenna, venne aperto solo nel 1877 come rilevabile dai documenti dell'Archivio storico di Caserta<sup>26</sup>. Interessante è la menzione dell'autore di alcune antiche strade: 'via antiqua que dicitur Sicile', 'via que pergitur ad Clanium, che passava per Bagnara, per ponte Selice e andava a Capua', 'de li Pizzuni che da S. Maria di Briana si dirigeva verso i Lagni'.

Per la toponomastica ci viene in aiuto il dizionario della UTET<sup>27</sup> che per Casapesenna riporta un'origine da casa e l'antroponimico affine al latino 'Pescennius', mentre per San Cipriano d'Aversa il nome rifletterebbe il culto del santo patrono.

## Documenti cartografici

La documentazione di tipo cartografico comprende una serie di carte realizzate a partire dal '600 per il Regno di Napoli, utili anche per la zona indagata<sup>28</sup>.

Il periodo del vicereame spagnolo vide al lavoro molti cartografi con l'incarico di rappresentare il Regno. A parte quelli incaricati di rilevare il percorso del Clanio e di rilevare l'andamento dei lavori di rettifica del suo percorso con la realizzazione dei Regi Lagni, ricordiamo: la carta di Nicola Antonio Stigliola autore di un 'Atlante del Regno di Napoli' purtroppo non pervenuto; la carta della 'Provincia de Terra de Lavore' nell'Atlante corografico manoscritto delle provincie napoletane di Mario Cartaro (1613)<sup>29</sup>; la carta di 'Terra di Lavoro olim Campania Felix' di Giovanni Antonio Magini<sup>30</sup> (mancano Casapesenna e San Cipriano).

Anche il Settecento fu un periodo di ampia produzione cartografica per Napoli.

Ricordiamo la carta del Petrini, conservata al Museo Campano di Capua<sup>31</sup>, definita 'Campagna Felice o Terra di Lavoro meridionale delineata già dal Magini e nuovamente ampliata secondo lo stato presente. Data in luce da Petrini dalle sue stampe in Napoli'<sup>32</sup>.

La carta ripropone tuttavia gli errori commessi dalla cartografia precedente, unica correzione è quella della collocazione di Trentola (spostata ma sempre in una posizione sbagliata), vengono inoltre ignorate le modifiche relative al riequilibrio idraulico del Clanio. È errata anche la collocazione di Casapesenna ed Isola.

Al 1784 risale la *Carta topografica delle Reali Cacce di Terra di Lavoro e loro adiacenze*<sup>33</sup> disegnata dal Rizzi Zannoni che rappresenta per il regno l'inizio della cartografia geodetica; in

<sup>21</sup> LOTIERZO, MARTUFI 1990.

<sup>22</sup> GALLO (op. cit.), p. 216.

<sup>23</sup> G.M. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli: diviso in dodici province: in cui si fa menzione delle cose più rimarchevoli*, Napoli 1795, p. 28.

<sup>24</sup> D. F. SACCO, *Dizionario geografico istorico fisico del Regno di Napoli composto dall'abate D. Francesco Sacco*, Napoli 1796.

<sup>25</sup> GIUSTINIANI 1797-1816.

<sup>26</sup> *Archivio storico di Caserta*, Int. Pref. VIII fascio, 3601.

<sup>27</sup> *Dizionario UTET* 1995.

<sup>28</sup> Un importante rassegna fotografica è stata quella organizzata nel 1998 *Orbis Pictus* che ha avuto il merito di riportare l'attenzione sul patrimonio documentario conservato a Caserta nell'Archivio storico e nella Biblioteca Palatina.

<sup>29</sup> La carta è spoglia di particolari e in alcune ubicazioni anche erronea.

<sup>30</sup> *Carte Capua*, H47.

<sup>31</sup> Per un quadro completo dell'archivio cartografico del Museo Campano vedi RICCIARDI 2000.

<sup>32</sup> *Carte Capua*, Campagna Felice o Terra di Lavoro Meridionale, H50.

<sup>33</sup> ALISIO, VALERIO 1983, pp. 122 - 123; CANTILE 1994, p. 137; conservata nella Biblioteca Nazionale di Napoli.

questa carta l'autore ebbe l'attenzione di delineare la reale situazione topografica dell'area in particolare eliminando tutti quegli errori che avevano infirmato la cartografia precedente.

Il rilievo si appoggia sulla triangolazione eseguita negli anni 1782-1783; vi sono riportate con grande cura la viabilità secondaria, le coltivazioni e la distribuzione della proprietà fondiaria (meno preciso nella rappresentazione della zona in questione)<sup>34</sup>.

Mentre nel 1793 viene completato l'Atlante del Regno di Napoli, nel quale i fogli n. 10 e n. 15 sono dedicati all'agro aversano. Per la prima volta abbiamo una completa ed accurata rappresentazione del territorio in forma geometrica e con la più accurata descrizione di strade, centri abitati, toponomastica, ecc.

La produzione cartografica napoletana raggiunse, però, il culmine per qualità e correttezza di riproduzione nell'Ottocento con l'istituzione del Reale Ufficio Topografico del Regno di Napoli, alla cui direzione venne posto proprio il Rizzi Giannoni. Per la zona di nostro interesse ricordiamo il foglio n. 18 della 'Carta dei contorni di Napoli alla scala 1:20.000, 1836-1840'<sup>35</sup>.

Sono ben delineati sia gli abitati sia l'agro circostante, con indicazione delle nuove carreggiate tracciate, l'estensione del pantano e quella dell'agro coltivato, le ultime opere di bonifica.

'Casa Pesella' e San Cipriano si ritrovano poi sulla carta geologica di M. Tenore<sup>36</sup> del 1827, mentre è datata 1876 la carta 'Provincia di Terra di Lavoro' con Casapesenna, San Cipriano e Gallita conservata presso la Biblioteca del Museo Campano<sup>37</sup>.

Il quadro generale dei ritrovamenti effettuati nell'agro aversano e le notizie riguardanti la zona oggetto di studio hanno costituito la base di partenza fondamentale per lo studio dell'area. Prima, però, di procedere con l'indagine diretta della zona si è dovuto fare i conti con gli interventi di sistemazione idraulica e territoriale che hanno portato alla costruzione dei cosiddetti Regi Lagni.

È stata effettuata quindi una ricerca sugli interventi di bonifica del territorio in modo da avere un quadro il più completo possibile delle aree toccate e quindi verosimilmente sconvolte rispetto alla situazione antica. Aiutano in questo la serie di carte realizzate dall'attività di numerosi cartografi che si susseguirono nel delineare l'avanzamento dei lavori per la costruzione dei Regi Lagni, in particolare: carta di Mario Cartaro, cartografo ufficiale dei Regi Lagni nel 1613 che registra la condizione del territorio anteriore alla trasformazione della bonifica; carta manoscritta 'Regi Lagni', che riproduce lo stato dei Regi Lagni non prima del 1615-1616; carta redatta da Alessandro Baratta e pubblicata nel Panegyricus del conte di Lemos nel 1616, intitolata 'Campaniae Felicis Typus'.

Un altro elemento da tenere in considerazione condizionando fortemente le ricerche su tale area è costituito dalla forte urbanizzazione, legata all'abusivismo edilizio, per cui risulta praticamente impossibile recuperare di dati nell'ampia zona occupata dagli attuali centri urbani.

Una volta costruito tale quadro generale di riferimento è stato possibile proseguire con la ricerca diretta sul territorio tramite ricognizione topografica dell'area diretta all'individuazione di eventuali dispersioni di resti; gli elementi più significativi sono stati quindi raccolti, lavati, disegnati e studiati cercandone confronti con tipologie ceramiche note, nei cataloghi ceramici e nelle pubblicazioni di scavi effettuati nelle aree vicine. Contemporaneamente sono state raccolte tutte le informazioni disponibili sulle aree indagate grazie a colloqui mirati con i contadini e abitanti della zona, raccogliendo notizie orali su eventuali passati ritrovamenti o interventi che possono aver mutato la zona.

I dati così raccolti sono stati sintetizzati e posti su base cartografica di 1:5000 per i dettagli delle dispersioni e per la carta della visibilità e di 1:15:000 per la visione d'insieme e le carte tematiche temporali.

---

<sup>34</sup> Da notare la variazione del toponimo di Casapesenna secondo la pronuncia dialettale.

<sup>35</sup> CANTILE 1994, pp. 149 - 151 (presso l'Archivio Topografico dell'Istituto Geografico Militare).

<sup>36</sup> ALISIO, VALERIO 1983, p. 65.

<sup>37</sup> *Carte Capua*, Provincia di Terra di Lavoro, H73.

È stato possibile così creare un quadro dell'occupazione del territorio nel corso dei secoli che si è dimostrato più complesso di quanto prima prospettato.

### **Lettura topografica dei dati archeologici**

Le testimonianze raccolte per il territorio di Casapesenna e San Cipriano non sembrano risalire oltre il IV sec. a.C.; tale situazione potrebbe in realtà essere solo casuale, tenendo conto che, invece, per aree limitrofe, sono testimoniati ritrovamenti databili ad epoca molto più antica (oggetti litici di epoca neolitica del Museo Campano di Capua provenienti dal territorio di Casaluce, Carinaro e Lusciano; vaso ad impasto 'bruno-nerastro' ritrovato durante gli scavi relativi alla costruzione della linea ferroviaria Roma-Napoli, inquadrato nell'XI-X sec. a.C.; scavi della US Navy di Gricignano d'Aversa).

### **I secolo dal IV al III a.C.**

Gli scavi effettuati dalla Soprintendenza negli anni 1926-27, in relazione alla realizzazione della linea ferroviaria Direttissima Roma-Napoli, hanno restituito dati abbondanti a partire dal IV sec. a.C. per l'area ricadente nei comuni di Frignano Piccolo (attuale Villa di Briano), Frignano Maggiore (attuale Frignano), San Marcellino e Aversa come già evidenziato sopra. In questo contesto sembrano collocarsi i dati relativi ad 11 siti individuati nel territorio di Casapesenna e San Cipriano<sup>38</sup>. Per quattro di essi, in verità, vi sono solo notizie orali relative al ritrovamento di tombe a cassa di tufo con oggetti di corredo pertinenti alle classi della ceramica a vernice nera e della ceramica a figure rosse: tali dati sembrano confrontabili con gli oggetti rinvenuti nelle sepolture individuate negli scavi di Frignano, Villa di Briano e San Marcellino, orientandoci così per una datazione al IV-III sec. a.C.

Un problema costituisce, invece, la collocazione cronologica delle informazioni desunte dal lavoro di Di Grazia sull'agro aversano, che data tutti i ritrovamenti menzionati nell'arco cronologico compreso tra il VI e il V sec. a.C.. In realtà, sulla base della descrizione dei corredi (ceramica a figure rosse, ceramica a vernice nera, ecc.), suggerirei una datazione più bassa, tenendo conto che i materiali citati dall'autore rientrano in classi ceramiche riconducibili alla seconda metà del V-III sec. a.C.<sup>39</sup>.

Testimonianze materiali inquadrabili con sicurezza nel IV sec. a.C. provengono invece dai siti 15 e 18, in località Calitto, forse riferibili ad una fattoria con annessa necropoli, la cui continuità di vita è attestata fino ad età imperiale<sup>40</sup>.

Nel III secolo a.C. si registra la comparsa del sito 16<sup>41</sup>, in località Calitto, forse in relazione ai siti 15 e 18. Non si registrano dunque variazioni consistenti nel popolamento, che sembra disporsi sul territorio in piccoli nuclei sparsi.

Tale situazione sembra effettivamente riallacciarsi al quadro delineato da Cerchiai per la piana campana<sup>42</sup>, che prevede, nel corso del IV sec. a.C., lo sfruttamento intensivo del territorio agricolo. Per quanto riguarda il sistema viario ipotizzato da Di Grazia in base alla distribuzione dei nuclei sepolcrali da lui individuati, che prevedeva percorsi stradali orientati in senso NO/SE e NE/SO, di collegamento tra i centri più importanti della piana campana, non ritengo ci siano dati sufficienti per individuarne tracce nel territorio attuale. Sebbene, nella cartografia moderna, sia possibile

<sup>38</sup> I siti in questione sono 2, 9, 12, 16, 17, 20, 22, 23, 25, 28, 31.

<sup>39</sup> In un caso menziona la notizia relativa al ritrovamento di vasi a figure nere, ma l'informazione non sembra assolutamente attendibile.

<sup>40</sup> A mio avviso, l'apparente vuoto che li separa potrebbe essere attribuibile al differente grado di visibilità del terreno nei rispettivi campi.

<sup>41</sup> Per il quale abbiamo le informazioni del Di Grazia, anche se a questo punto la menzione della località Calitto potrebbe essere indicativa e quindi le informazioni raccolte dall'autore potrebbero riferirsi senza difficoltà ai siti 15 e 18.

<sup>42</sup> CERCHIAI 1995, pp. 200-211 (nella sua ricostruzione tiene in conto anche i ritrovamenti effettuati a Frignano, Villa di Briano, Aversa, ecc. negli anni 1920-30 dalla Soprintendenza).

riconoscere percorsi stradali orientati in senso NO/SE e NE/SO, non vi sono elementi che ne permettono un inquadramento in epoca sannitica.

## Il II-I secolo a.C.

Il II secolo a.C. è considerato generalmente un momento di pace e di crescita per la Campania, dopo la confisca del territorio in seguito alla guerra annibalica e la sua trasformazione in *ager publicus*.

L'area oggetto di studio vede crescere notevolmente i dati per questo periodo.

Nel II secolo a.C. le testimonianze materiali si limitano spesso a pochi frammenti di vernice nera, a volte difficilmente inquadrabili, e soprattutto a frammenti di ceramica comune e da cucina<sup>43</sup>. Compaiono in questo periodo i siti 1, 4, 6, 9 ed altri si aggiungono nel corso del I sec. a.C.<sup>44</sup>.

Può rappresentare un dato significativo il fatto che siti 15, 16 e 18, in località Calitto, continuino la loro esistenza senza apparentemente subire cambiamenti (almeno dal IV sec. a.C.), mentre siti per i quali possedevamo per la fase del IV-III sec. a.C. esclusivamente notizie orali pertinenti a necropoli, ora sono documentabili attraverso materiali. Tale documentazione, però, suggerirebbe un cambiamento nella destinazione d'uso dell'area che ora avrebbe anche funzione abitativa<sup>45</sup>.

La distribuzione dei siti che nascono in questa fase cronologica ci pongono il problema della centuriazione dell'*ager campanus*; la ricerca topografica sembrerebbe suggerire un'influenza della nuova divisione agraria sulla nascita dei nuovi insediamenti del II e I sec. a.C.; difatti, siti quali 1, 6, 9 sembrano collocarsi in stretta relazione con gli assi E-O della centuriazione. Invece, alcuni più antichi permangono senza farsi apparentemente influenzare dalla differente sistemazione<sup>46</sup>.

La nascita di molti nuovi siti può trovare una spiegazione convincente nelle vicende che riguardano il periodo successivo all'impianto del sistema centuriale e quindi alle vendite e alle assegnazioni di terre, soprattutto nel periodo tardo repubblicano.

Una certa importanza sullo sviluppo della zona deve aver avuto anche la fondazione delle due colonie di diritto romano Liternum e Puteoli; si ricordi fra l'altro il passaggio, nelle vicinanze della zona indagata, della via Campana che collegava Puteoli e Cuma a Capua, sulla quale venivano probabilmente convogliate le merci giunte nel porto puteolano e dirette a Roma.

## I Secoli I e II d.C.

Per questa fase interessante è il quadro dato dal Mommsen che nel C.I.L., nel capitolo dedicato a Liternum, elenca una serie di iscrizioni ritrovate nell'agro aversano; in base ad esse l'autore ipotizza l'esistenza di una serie di vici a Frignano Piccolo (attuale Villa di Briano), Frignano Maggiore, Calitto (nel territorio di Casapesenna), Pantano (attuale Villa Literno), pertinenti al territorio di Liternum o forse a quello di Atella. Un'ipotesi che tuttavia non appare suffragata da elementi probanti ed è stata variamente discussa<sup>47</sup>.

Non trascurabili i dati provenienti dagli scavi di Gricignano che sembrano testimoniare l'esistenza, almeno dal II sec. d.C. (fino al IV sec. d.C.), di insediamenti agricoli con nuclei sparsi di tombe.

---

<sup>43</sup> Alcuni siti del periodo precedente scompaiono in quanto a parte le poche informazioni orali ad essi relative, ormai ricadono nel tessuto urbano o sono stati edificati, per cui non è possibile condurre alcuna indagine sulla loro continuità di vita (mi riferisco al sito 25, in una zona ormai completamente edificata, al sito 17, in corrispondenza della stazione ferroviaria, ed altri); per quanto riguarda la mancanza di materiali si potrebbe ipotizzare per molti siti che questa sia legata alla continuità di vita anche nelle fasi successive.

<sup>44</sup> Siti 3, 5, forse il 23.

<sup>45</sup> Sito 28 e 31.

<sup>46</sup> Vedi zona di Calitto (15, 16, 18) e Calonici (31).

<sup>47</sup> *CIL* X, n. 3714, n. 3716, n. 3719, n. 3720; per quelle di Calitto vedi scheda di sito relativa n. 16. In realtà, Camodeca (CAMODECA 2005) ha dimostrato come alcune di queste iscrizioni non siano originariamente collocate nel luogo in cui il Mommsen le individua, ma provengano attraverso vari spostamenti da città antiche del territorio campano quali Puteoli o Atella. Le uniche iscrizioni ritrovate in uno scavo sono quelle di Casal di Principe (n. 3719-3720, di carattere funebre), scoperte durante la costruzione della Chiesa rurale di Santa Maria Preziosa. Vedi anche FREDERIKSEN 1984, pp. 37-38. La mancanza di dati relativi alle aree urbanizzate non ci permette di verificare tali ipotesi.

Per quanto riguarda i dati relativi al nostro territorio, i secoli I e II d.C. vedono consolidarsi il sistema nato nel periodo precedente<sup>48</sup>, con un'occupazione sparsa relativa a piccole fattorie e, forse, con la comparsa, almeno in un caso, di una villa in località Isola (siti 28-30). In quest'area si nota una consistente presenza di materiali, in particolare per il II sec. d.C., fra i quali ricordo alcuni frammenti di anfore attribuibili al tipo Tripolitana e Ostia II significativi dal punto di vista delle dinamiche del commercio antico.

Un'altra villa potrebbe essere indiziata nel sito 31, in località Calonici, dove sono stati recuperati anche frammenti di vetri databili al I e II d.C.<sup>49</sup>.

Relativamente al resto del territorio si segnala, per la zona ovest, la scomparsa, nel corso del II sec. d.C., dei siti 1 e 4, mentre permane il sito 3.

La comparsa del sito 10, probabilmente in questa fase (verosimilmente nel II d.C.), potrebbe essere interpretata come un ampliamento del sito 9, che continua la sua vita senza apparenti interruzioni.

Interessante notare come dei siti della zona di Calitto, solo per il 18 una certa abbondanza di elementi continui a provarne l'esistenza, mentre i siti 15 e 16 scompaiono e compare il sito 19, molto più a sud; si tratta di una vera e propria contrazione dell'insediamento o forse di una riorganizzazione dell'area.

Si tratta in generale, per l'impero e per la Campania, di un periodo di floridezza che si registra puntualmente nei siti del territorio indagato.

### **Dal III al VII secolo d.C.**

Il popolamento sparso che sembra di poter intravedere per il I ed in particolare per il II sec. d.C. pare abbia una contrazione nel III sec. d.C. e nei secoli successivi. Infatti, per la zona indagata, è evidente la progressiva scomparsa della maggior parte dei siti.

La zona di Masseria S. Filippo (sito 3) sembra essere abbandonata già nel corso del III sec. d.C.; molti altri siti continuano ad essere occupati per tutto il III secolo e oltre, ma si spengono progressivamente entro il VI-VII secolo d.C.<sup>50</sup>. Anche i siti che si distinguono per la lunga continuità di vita scompaiono: così il sito 28, che scompare nel VI secolo, ed il sito 31, che già nel V sembra essere abbandonato.

Il cambiamento è evidente se si tiene conto che degli 8 siti ancora individuabili nel V sec. d.C., nel successivo ne rimangono solo 2.

Un elemento interessante sembra essere l'ampia diffusione nel IV secolo d.C. di ceramica di importazione africana che si ritrova ampiamente attestata praticamente in tutti i siti ancora occupati in quel periodo; il fenomeno si inquadra perfettamente nella situazione mediterranea del commercio antico<sup>51</sup>.

Si evidenzia dunque, dai dati a nostra disposizione, il progressivo spopolamento dell'area a partire dal III sec. d.C., con un'intensificarsi del fenomeno nel V-VI sec. d.C., probabilmente collegato alla situazione generale dell'impero. Dalle fonti si evince, infatti, di un provvedimento dell'imperatore Onorio del 395 d.C. per la cancellazione di ben 528.000 iugeri di terre incolte, in seguito ad una richiesta di sgravio delle tasse da parte dei proprietari campani.

Dal VI secolo in poi le invasioni barbariche e le continue guerre per il possesso del territorio spingono la popolazione a concentrarsi in pochi insediamenti fortificati, con il progressivo abbandono delle aree di campagna.

<sup>48</sup> Da notare l'ampia presenza di terra sigillata africana, che si trova praticamente in quasi tutti i siti con una particolare concentrazione a partire dal II sec., ed anche la presenza di anfore (Tripolitane e betiche).

<sup>49</sup> Si precisa che quest'area, come detto in precedenza, presenta testimonianze sin dal IV sec. a.C., in relazione a nuclei sepolcrali.

<sup>50</sup> Sito 5, 6, 34, 17, 11, 19.

<sup>51</sup> Molto interessante sulla questione della diffusione della terra sigillata africana l'articolo di E. Fentress e P. Perkins (FENTRESS, PERKINS 1988) che individuano due picchi di diffusione della ceramica di produzione africana nel 160-190 d.C. in relazione alla diffusione del tipo A e nel 380-390 in corrispondenza alla produzione del tipo D; gli studiosi propongono per entrambi un legame con gli eventi dell'impero e ricollegano il primo picco con l'avvento della tetrarchia ed il secondo con l'impero di Valentiniano.

In questa zona la popolazione potrebbe essersi concentrata intorno ai luoghi di culto cristiani, quali la chiesa di Isola o quella di Casapesenna, la cui esistenza è garantita da documenti relativi al IX sec. d.C., mentre il Pratilli addirittura ne accerta l'esistenza già dal V sec. d.C.. Tuttavia la mancanza di dati per le aree oggi edificate ci deve far procedere con cautela in tal senso.

## Centuriazione

La ricerca non può esimersi dal confrontarsi con lo spinoso tema della centuriazione.

La piana campana presenta ancora nettamente distinguibili le tracce di una divisione agraria che riflette i modi di sfruttamento del territorio in epoca romana. Si tratta di una grande centuriazione di 20x20 actus che si estende da Capua (dal Volturno) fino all'antica Liternum.

A parte questo dato evidente, perché fissato nel tessuto urbano e rurale dell'antico ager campanus, per il resto sono discusse la collocazione cronologica di tale centuriatio, se si tratti di un solo intervento o di più interventi coordinati fra di loro e la sua estensione. Le stesse fonti antiche ricordano molteplici interventi e distribuzioni di terre, lasciando spazio ad ipotesi relative a diverse collocazioni cronologiche della stessa centuriazione, mentre pochissimi sono i dati di carattere archeologico.

Di questa grande divisione agraria è possibile individuare nel territorio indagato una serie di assi che rispondono ai criteri minimi per l'appartenenza ad un sistema agrario romano.

Si individuano, sulla base della cartografia IGM e delle ricognizioni sul terreno effettuate, 5 assi in senso E-O e 6 assi in senso N-S, che ben si inseriscono in un reticolo di 20x20 actus.

Le tracce E-O sono molto evidenti: probabilmente la loro permanenza sul territorio è da porre in relazione allo smaltimento delle acque. Nella cartografia IGM del 1957 i due assi più a sud vengono identificati come Cavone Cervato e Cuponi Sagliano, toponimi riferiti a strade incassate e 'cupe'<sup>52</sup>. Tale caratteristica si riscontra nella maggior parte degli assi viari principali di questo territorio, prima che venissero regolarizzate ed asfaltate, come cogliamo, ancora a metà dell'800, nelle testimonianze dei parroci della zona, che si lamentavano di queste strade-cavoni, impercorribili d'inverno perché scolo delle acque<sup>53</sup>. L'unica testimonianza di questa situazione rimane la strada di Patena: la sua mancata manutenzione ha lasciato che questa si approfondisse tanto da non permettere il passaggio in auto.

Gli altri tre assi riferibili a divisioni agrarie antiche, proseguendo verso nord, ricadono ormai nel tessuto urbano, che almeno in parte ne ha mantenuto l'andamento; così la piazza principale di Casapesenna è costituita da un allargamento del terzo asse che attraversa tutto il paese, mentre il quarto asse ricade nel tessuto urbano di San Cipriano dove forse è da riconoscere nell'attuale via Monte Corvino. Infine, l'ultimo asse può aver trovato una sua continuazione in via don Sturzo, ma niente può dirsi di più.

Per quanto riguarda gli assi N-S, ben conservato è il primo asse verso ovest incrociante la strada ottocentesca tracciata per collegare Villa Literno a Qualiano. Pochissimo rimane del secondo asse, andando verso est, perpetuato da un piccolo tratto di strada in zona Scaglioni e da alcuni limiti di proprietà, mentre manca del tutto il terzo asse. Il quarto, quinto e sesto asse ricadono nella zona edificata, in particolare il quarto ha visto molto probabilmente modificare il suo aspetto per la costruzione della linea ferroviaria Roma-Napoli, tuttavia è rimasta la sua direttrice in quanto, per permetterne il passaggio, venne costruito all'epoca un piccolo ponte; il suo percorso è segnato, all'incrocio con il terzo asse E-O, da una cappella cosiddetta 'della Madonnella' (anticamente si ricorda solo un piccolo tabernacolo). Il quinto asse è conservato all'interno del tessuto urbano fin

<sup>52</sup> In origine tali strade erano effettivamente incassate, mentre agli inizi del secolo scorso sono state colmate. Sulle cupe in Campania settentrionale cfr. GIGLI QUILICI 2003, pp. 464 - 468.

<sup>53</sup> LOTIERZO, MARTUFI 1990, p. 25 «In una lettera del 18/10/1843 il parroco di "Casapesella" scrive all'intendente Zurlo per lamentare della condizione delle strade, non curate dal comune maggiore, tanto che la strada di fronte alla Chiesa era diventata un cavone. »; CACCIAPUOTI 1978, p. 4 nota 5 e p. 15, ricorda via Grifano, una strada campestre o "cavone" posta ad alcuni metri di profondità e solo da poco resa praticabile da lavori dell'amministrazione, ed accenna alle altre strade nelle stesse condizioni accanto alle quali si erano formati viottoli per garantire il passaggio.

quasi ai Regi Lagni, così come il sesto che si prolunga fino a ponte Anecchino, di passaggio del canale. L'ultimo asse è ben conservato nonostante l'interruzione della linea ferroviaria Roma-Napoli, ed è segnato dalla presenza del Santuario della Madonna di Briano; è interessante notare come il tratto che perpetua questo asse nella parte sud del territorio di Casapesenna sia chiamato nella cartografia comunale, ed ancora oggi, 'via Limitone'<sup>54</sup>.

Sulla questione della centuriazione dell'ager campanus, si sono pronunciati in maniera 'innovativa' gli studiosi della scuola francese, che si sono basati, per le loro interpretazioni, sulle prospezioni aeree effettuate sulla piana campana<sup>55</sup>. Gli studiosi francesi hanno individuato due centuriazioni definite *ager campanus I* e *ager campanus II*, uguali nel modulo (20x20 actus), ma con una leggera differenza nell'orientamento e nell'estensione dei limites<sup>56</sup>.

Gli assi individuati nel territorio indagato, citati poc'anzi, coincidono con quelli riconosciuti dalla scuola francese come pertinenti al cosiddetto *ager campanus II*.

Più discutibile è l'identificazione degli assi che gli studiosi francesi assegnano, sempre per tale area, all'*ager campanus I*. Costoro collocano in questa seconda centuriazione: in relazione agli assi E-O, a partire da sud, un piccolo tratto stradale in territorio di San Cipriano d'Aversa segnato dalla presenza di una cappella, un secondo asse in territorio di Casapesenna nei pressi della linea ferroviaria Roma-Napoli; per gli assi N-S, a partire da est, un piccolo asse in territorio di San Cipriano in corrispondenza del passaggio della ferrovia all'incrocio della 'Madonnella', un secondo asse passante nel centro abitato di Casapesenna, infine la piccola strada sul quale si affaccia la chiesetta di Isola, di notevole antichità (addirittura considerata la prima chiesa di Casapesenna<sup>57</sup>).

Si tratta di pochissimi tratti stradali, che in molti casi possono essere interpretati come limites intercisivi della seconda centuriazione (vedi l'asse E-O in territorio di S. Cipriano). Altri, invece, sono chiaramente d'epoca recente: si veda, ad esempio, il piccolo tratto N-S in territorio di S. Cipriano, in località 'Madonnella', che in realtà è un tratto di strada probabilmente realizzato al momento della costruzione del ponte della ferrovia per permettere di raggiungere i campi più a nord, così come il tratto parallelo ad O. L'unica perplessità rimane per il piccolo tratto stradale sul quale si affaccia la cappella di 'Isola'.

## Conclusione

In questo caso, come in tanti altri, la ricerca di tipo topografico e di ricognizione ci ha permesso di recuperare una quantità di informazioni altrimenti sconosciute; basta uno sguardo alla carta di distribuzione dei siti prima e dopo le attività di ricerca sul territorio per rendersi conto dell'incremento di conoscenza avuto.

Una volta delineata la Carta Archeologica, il passo successivo, affinché essa non rimanga lettera morta, è la pianificazione di interventi di tutela. Soprattutto in zone fortemente soggette all'urbanizzazione spesso selvaggia e senza regole, essa null'altro fa se non porre il problema dove nessuno prima se lo era posto e può contribuire alla sensibilizzazione della popolazione e delle istituzioni così da non lasciare scomparire le ultime tracce di un passato antico in un territorio così penalizzato come quello aversano.

<sup>54</sup> Sul valore del termine 'limitone' cfr. GENTILE; MONACO 1998, p. 5; GIGLI QUILICI 2000, p. 25.

<sup>55</sup> CHOUQUER, maggio 1981 (*Structures agraires* 1987, p. 26, nota 72).

<sup>56</sup> L'ager campanus I presenta un modulo di 20x20 actus (705 m o più piccolo), orientamento N-S, 0°10' Est (con una differenza rispetto alla successiva di 50'), organizzazione interna in saltus di 4x4 centurie. Lo spostamento fra gli assi, soprattutto i decumani, delle due centuriazioni risulta minimo a nord, mentre si accentua verso sud. Si estende su circa 130.000 iugeri con 33 decumani e 35 kardines; presenta quindi un'estensione minore rispetto alla successiva in particolare verso sud ed est, ad ovest non supera la linea Villa Literno/Zaccaria, mentre si ritrova nella zona di Casella (a est di Cardito e di Caivano) in un'area dove non è presente il catasto successivo; non comprende la zona fra Regi Lagni e Volturmo. L'ager campanus II, che corrisponde alla grande divisione agraria riconosciuta dagli altri studiosi, presenta maglie di 20x20 actus (ma di 706 m) su una superficie di 200.000 iugeri. È orientata quasi N-S, ma 0° 40' Ovest; si estende ad ovest fino a Canale di Vico Patria, a est fino a Maddaloni, a sud fino a Quarto (quasi fino a Cuma), a nord è limitata dal Volturmo. Presenta da 43 a 49 limites da ovest a est, 35 a 37 da nord a sud ed ha un'organizzazione interna in saltus di 5x5 centuriae (*Structures agraires* 1987, p. 26, pp. 202-206 e pp. 224-226).

<sup>57</sup> SANTAGATA 1990.